

**Avv. Anna Cellaro**

**La mitizzazione degli alberi nei Longobardi**

Ringrazio il prof. Cosimo Rodia per la cura e l'attenzione dedicata alla lettura della minuta e ai preziosi consigli.  
Ringrazio il collega ed amico avv. Giulio Mastrangelo che mi ha dato l'opportunità di partecipare a questo evento.

**ODE A SAN GIOVANNI**

CELLARO ANNA

Pezzo di notte  
Brillio scuro di stelle cadenti  
Amaro speziato di tannini nel mio bicchiere.  
I ghigni del Gran Sabba si disperdono nel vento.  
Vecchie megere dipinte,  
quieto tintinnio di girocolle  
imbroglio plumbeo e lieve di scialli  
a ridestare l'assonnato noceto.  
Cavalcata di nuvole lontane,  
fosfene buie.  
Nelle pagine dei miei pensieri,  
tu gagliardo girovago.  
Verde,  
noci e gherigli si sparpagliano  
palcoscenico di rugiada.

Abstract: Questo lavoro si prefigge di tracciare da una parte un'attenta analisi del mondo vegetale in un universo simbolico con un inquadramento delle forme rituali e degli studi medicali nei Longobardi, dall'altra ricostruisce l'origine cristiana dei Longobardi nonché del maggio dei luoghi occupati dai Longobardi con il conseguente distacco da una tradizione arcaica ad oggi però mai dimenticata.

Alberi,  
eravate frecce  
cadute dall'azzurro?  
Che terribili guerrieri vi scagliarono?  
Sono state le stelle?  
(Federico García Lorca)

## La tradizione mitologica dei boschi sacri

Il culto degli alberi (dendrolatria), collegato alle divinità arboree, si riferisce alla loro adorazione o mitizzazione. Gli alberi sono rappresentazioni delle divinità della natura, e tali forze ultraterrene sono presenti in tutte le culture del mondo; sono solitamente rappresentate come giovani donne, spesso collegate al culto della fertilità. La più antica rappresentazione della costruzione dell'universo è presente nel concetto di albero del Mondo, un albero di dimensioni colossali che sostiene i cieli e li collega con la terra e il sottosuolo. La simbologia medievale relativa al mondo vegetale non porta sostanziali innovazioni rispetto all'Antichità ed è frutto dell'unione di tre diverse tradizioni religiose e culturali: la **cultura biblica**, il **mondo greco-romano** e il **folklore "barbarico"** dei popoli germanici che accordavano alla foresta e agli alberi un ruolo di primo piano.

“Fino al I secolo a. C. la Selva Ercinia partiva dal Reno estendendosi verso est, per una distanza immensa e sconosciuta; i Germani, ai quali Cesare si rivolse per averne notizie, avevano viaggiato per due mesi attraverso quella selva, senza vederne la fine. Quattro secoli dopo l'imperatore Giuliano si recò a visitarla e la solitudine, la cupezza, e il silenzio di quella foresta, lasciarono una profonda impressione nella sua natura sensibile, tanto da fargli dichiarare che nulla di simile esisteva, secondo lui, nell'impero romano” (1). Tacito scrive nel De Germania a proposito delle popolazioni teutoniche: “Non ritengono inoltre, conforme alla maestà degli Dèi il racchiuderli fra pareti, né il ritrarli in alcuna forma che ricordi l'immagine umana; consacrano alle divinità boschi e selve e danno nome di Dio a quell'essenza misteriosa, che solo un senso religioso fa loro intuire” (2). Quando i Romani e i Greci già avevano innalzato templi e raffigurato gli Dèi con statue e dipinti, i popoli germanici erano legati ancora in larga parte all'usanza arcaica di non raffigurarli e di considerare templi, spazi sacri, alcuni boschi, con i loro alberi e le loro pietre, altari naturali. Solo in epoca più tarda sorgeranno

numerosi templi agli Dèi, come quello celebre di Gamla Uppsala (Vecchia Uppsala), con le tre statue di Þórr, Óðinn e Freyr (3).

“Secondo una credenza diffusa tra tutte le tribù germaniche il bosco è luogo sacro in cui dimorano e si manifestano le potenze soprannaturali. Per questo i rituali dei Germani ebbero luogo nei boschetti sacri, prima che nei templi” (4).

E ancora: “La diffusione del concetto del bosco come luogo sacro e sede di sacrificio è testimoniata inoltre dai numerosi toponimi in cui compare il termine per «bosco»: soprattutto lundr (m.), ma talora anche viðr (m.). In molti di essi è facilmente riconoscibile il nome d'una divinità che in quel luogo doveva essere adorata” (5).

I Celti identificavano nella foresta la casa di numerose creature dai poteri soprannaturali (elfi, fate, goblin), alcune benevole altre malevole. Inoltre nell'animismo celtico gli alberi stessi, visti come spiriti custodi della foresta, erano considerati “sacri” sia per le proprietà medicinali, sia per motivi legati ad un simbolismo arcaico. La sacralità della vita, scandita da riti stagionali condotta dai druidi (termine che si riconduce sia al gaelico dwuir “quercia” (6) che a wid “conoscenza”, quindi “colui che detiene la sapienza contenuta nella quercia” (7) era celebrata non nei templi, ma all'aperto, in quelli che venivano definiti “nemeton” (dal gaelico nemed “sacro”). I nemeton erano santuari scoperti” ossia riconosciuti e collocati presso fonti ritenute sacre, radure soleggiate, o vicino ad alberi millenari (8) La dendromanzia era una delle attività del druido/druidessa e consisteva nella divinazione attraverso l'osservazione del movimento delle foglie, dei suoni, dei colori e perfino della composizione del bosco alla quercia cresciuta accanto al ruscello e a dei frassini, per esempio, veniva attribuito un significato diverso rispetto ad una quercia circondata da agrifogli (8). “È notevole che le parole usate in lingue germaniche per luogo di culto o tempio, avessero spesso il significato di «bosco». L'antico alto tedesco harug è reso in latino con fanum, lucus, nemus, ed il corrispondente antico inglese hearg, comunemente usato per «tempio» o «idolo» aveva pure il significato di «bosco». L'antico inglese bearu e parole in relazione a esso variano alternativamente significati come «foresta, bosco sacro, tempio». Il gotico alhs (tempio) è messo in relazione a parole che significano «bosco sacro»” (9).

“I Senoni sono considerati come i più antichi e nobili dei Suebi; la prova di questa loro antichità è confermata da un rito religioso. In un'epoca determinata si raccolgono, per mezzo di delegati, in una foresta sacra per i riti degli avi e per vetusto e religioso terrore, i popoli dello stesso nome e della medesima stirpe” (10). In quel bosco si facevano sacrifici al Dio supremo (regnator omnium deus), che è da identificarsi con tutta probabilità con Wotan, e il rito vorrebbe rappresentare “che di là ebbe principio la stirpe, che là risiede il dio che regna sovrano e che tutto il resto è suddito a lui e gli obbedisce” (11).

Il bosco sacro è quindi sede degli Dèi, luogo di sacrificio, ed è anche luogo iniziatico per eccellenza, dove si devono affrontare dure prove e forze pericolose (12).

Come sottolinea la Chiesa Isnardi il bosco è nella Tradizione Nordica (parte integrante di quella Germanica) anche “spazio protetto dove appartarsi per un periodo di rigenerazione in attesa di entrare in un nuovo ciclo di vita” (13).

## VALORE MEDICALE DELL'ALBERO

Presso i popoli germanici, in passato, “(...) molti alberi erano venerati come oggetti sacri, capaci di proteggere gli uomini in particolari evenienze, difendendoli dalle malattie, dalla malignità dei demoni e anche dalle azioni dei nemici.”(14). I Longobardi, alle origini, sono legati ad una concezione teurgica, magica e demonistica della malattia. Si tratta la loro di una medicina etnoiatrica, popolare, in cui anche le donne rivestono un ruolo cruciale: sono esperte nel guarire ferite, hanno una conoscenza di piante medicinali e loro usi alimurgici e sono delle ottime levatrici. La discesa dei longobardi in Italia sancisce il contatto con la cultura medica bizantina e romana. Con il monachesimo di Benedetto da Norcia la cui massima è: ‘prima di tutto e soprattutto bisogna prendersi cura dei malati’. Fornasaro nel suo Saggio la Medicina nei Longobardi (15) ha insistito su questo punto e mettendo in risalto l’idea secondo la quale la fondazione, nell’area geo-politica longobarda, di monasteri, abbazie, centri religiosi, cioè xenodochi, sia stata di importanza capitale per la cura degli infermi. Dallo scritto epico di Paolo Diacono è possibile ricavare altre conoscenze di pratiche mediche del popolo dalle lunghe barbe. Vengono, innanzitutto, prese in considerazione numerose pandemie: la peste, la lebbra, la cui guarigione si lega alla fitoterapia (16).

Fra i molti alberi del bosco alcuni sono particolarmente importanti: **Il Frassino** è il più eccelso di tutti nella Tradizione Nordica, in quanto è l’Albero Cosmico, Yggdrasil.

Nella *Voluspá* è scritto infatti:

“So che un frassino s'erge  
chiamato Yggdrasill,  
alto albero asperso  
di bianca argilla.  
Di là viene la rugiada  
che cade nella valle,  
si erge sempre verde  
su Urðarbrunnr” (17).

E ancora:

“Ricordo i giganti  
nati in principio,  
quelli che un tempo  
mi generarono.  
Nove mondi ricordo  
nove sostegni

e l'albero misuratore, eccelso,  
che penetra la terra" (18).

Il frassino, è sempre stato considerato un albero dalle proprietà magiche e terapeutiche. Fino alla prima metà del diciannovesimo secolo, in Inghilterra, i bambini sofferenti di ernia venivano fatti passare attraverso il tronco cavo di un frassino, prima del sorgere del sole. Il sistema era quello di far passare, all'alba, il bambino attraverso una fenditura longitudinale praticata sul tronco del frassino. Il taglio veniva poi chiuso con argilla ed il tronco veniva legato per cicatrizzare la ferita inferta all'albero. Se ciò avveniva il bambino guariva. Da quel momento la vita del bambino era indissolubilmente legata alla sorte dell'albero che doveva quindi essere protetto e tutelato dal fanciullo per tutta la sua vita.

**La Quercia** invece è particolarmente sacra al dio Þórr.

Scrivono Chiesa Isnardi a proposito: "Il rapporto fra questo albero e il dio Thor è testimoniato per i Germani da Willibald, il quale nella sua *Vita S. Bonifacii* riferisce di grandi alberi di quercia – fatti abbattere dal missionario perché oggetto di culto pagano – che s'innalzavano in una regione centrale della Germania. Questi alberi vengono da lui definiti secondo «l'antica espressione pagana» (*prisco Paganorum vocabulo*), *robur Jovis*, cioè «quercia di Giove» (il quale corrisponde a Thor nella *interpretatio romana*). Nella colonia vichinga irlandese dove Thor era particolarmente venerato, è ricordata l'esistenza di un bosco di querce a lui sacro (*Coill Tomair*)" (19).

**Il Tasso** ha una grande valenza magica, tanto che per alcuni assume addirittura la funzione di albero cosmico al posto del Frassino (20).

**Il Sambuco** veniva considerato un albero sacro e magico, in grado di allontanare i poteri del male. Era tale la venerazione per il sambuco che i contadini tedeschi, fino all'inizio del secolo scorso, incontrando questo albero per i campi si levavano il cappello in segno di rispetto. Usanza che troviamo anche nelle tradizioni folkloriche friulane.

**La Betulla** fu molto considerata dalla mitologia germanica che la legò al dio del fulmine e della guerra. Nume tutelare per molte tribù della Gallia settentrionale, considerata una pianta purificatrice, in grado di guarire alcune malattie: la sua linfa, detta anche acqua o sangue di betulla, è ancora oggi usata come rimedio per l'artrite e le malattie delle vie urinarie. Anche la corteccia presenta ottime proprietà terapeutiche contro la febbre, le malattie della pelle, la cattiva digestione; favorisce inoltre la diuresi.

## LA MITOLOGIA DELL'ALBERO PRESSO I LONGOBARDI

E' bene ricordare che la "Vita Barbatii episcopi beneventani" menziona un rito longobardo legato a un "albero sacro" (21).

Ora, nel tempo in cui Grimoaldo (fu re dei longobardi dal 662 al 671 e conservò in questi anni anche il titolo di Duca di Benevento, lasciando suo figlio a governare in sua

vece) teneva le redini del regno dei Longobardi e suo figlio Romualdo comandava sulla gente del Sannio, un insigne sacerdote di nome Barbato, celebre per la sua attività e rifulgente per i suoi miracoli, per volontà del redentore divenne famoso a Benevento. In quei giorni i Longobardi, sebbene lavati dalle acque del santo battesimo, osservando un antico rito pagano vivevano con atteggiamenti bestiali (...) Inoltre non lontano dalle mura di Benevento, in una specie di ricorrenza adoravano un albero sacro al quale sospendevano una pelle di animale; tutti coloro che si erano riuniti voltando le spalle all'albero spronavano a sangue i cavalli e si lanciavano in una cavalcata sfrenata cercando di superarsi a vicenda. Ad un certo punto di questa corsa, girando i cavalli all'indietro cercavano di afferrare la pelle con le mani e raggiuntala ne staccavano un piccolo pezzo mangiandolo secondo un empio rito. E poiché ivi scioglievano voti insensati, da questo fatto a quel luogo dettero il nome di voto, in uso ancora oggi. L'uomo di Dio Barbato vedeva queste cose e rammentava loro continuamente coloro che servono due padroni non possono essere salvati e che in nessun modo possono essere posti tra i figli di Dio quelli che si sono dati in potere dell'Angelo apostata (...)

Costantino che fu chiamato anche Costante, in quel tempo reggeva il regno di Costantinopoli deciso a strappare l'Italia al dominio dei Longobardi per ricondurla sotto la sua giurisdizione, così come era stata dei suoi predecessori, raccolse un'innumerabile moltitudine dei suoi e, attraversato il mare, entrò a Taranto.(...) Immediatamente il beatissimo padre Barbato intervenne dicendo:” Convertitevi al vostro Creatore, figli, perché possiate essere salvati. Egli infatti eliminerà le guerre, condanna agli inferi e salva, umilia e sublima. Abbandonate dunque il culto vano che fino ad ora avete seguito mal consigliati dal diavolo, da lui spinti verso la distruzione dell'anima e del corpo; intonate lodi con voce sonora soltanto a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, in tre persone ma in un solo Dio coeterno e consustanziale; recitate preghiere a Colui che scruta il cuore e i reni; a Lui solo promettetevi servitori devotissimi ed Egli vi libererà da coloro che bramano le vostre anime”. Udite queste parole, Romualdo disse; “Se è così come assicuri e non saremo presi dai nemici, prometto che abbandonerò tutte le cose che adoravo secondo il rito tradizionale e servirò solo Dio; ti arricchirò con fondi e coloni da tutte le città delle mie provincie e ti concederò l'episcopato di tutte perché ti degni di avere cura di me come un ottimo padre”. Barbato, vescovo di Benevento, intorno al 670, sarà ricordato per aver convertito massicciamente al cristianesimo i Longobardi, fece abbattere un gigantesco noce e al suo posto fece erigere una chiesa (22). Con grande probabilità i Longobardi piantarono ogni anno, in ricordo, un albero per ricordare la salvezza operata nei loro riguardi da parte della Madonna, trasformando l'albero del voto in segno di fede e di devozione verso la Madre di Dio. Questa ipotesi viene confermata dal fatto che il re Liutprando, nel 727, dovette intervenire con una ordinanza perché in qualche parte del suo regno si continuava a rifare il “rito dell'albero” come avevano fatto i loro antenati. Accettura può aver assimilato il rito dell'albero già cristianizzato, perché dedicato alla

Madonna e, dopo qualche tempo, lo ha dedicato, come negli altri paesi, al santo protettore.

Vero è che quando i cristiani iniziarono la loro opera di conversione dei pagani, la prima cosa che fecero fu quella di vietare il culto degli alberi, distruggendo le foreste sacre. I boschi sacri, i grandi alberi sacri, i templi, vengono distrutti dai re e dai missionari cristiani in tutta Europa. La religione arcaica dei Germani vacilla e arretra, come già era accaduto alle religioni sorelle degli altri popoli Indoeuropei: Greci, Romani, Celti, e così via. Le prove di tale furioso accanimento si trovano nelle stesse agiografie; si può usare come esempio anatemi dei concili provinciali, come quello di Arles che nel 452 proibì l'adorazione degli alberi, delle fonti e delle pietre; quelli di Tours e Nantes, del 567-568, che si accanirono contro le persone che celebravano riti "sacrileghi" nei boschi e con alberi "consacrati al demonio". L'accanimento contro il culto degli alberi durò quasi tutto il Medioevo, durante il quale i parroci rimproveravano e mettevano a morte coloro che portavano offerte agli alberi, che innalzavano altari sulle loro radici e ne richiedevano la protezione per famiglia e beni, intonando loro pure dei lamenti. Nonostante la persecuzione, il culto degli alberi perdurò per tutto l'evo di mezzo inoltrato, nonostante la Chiesa iniziò questa sua lotta ben prima del V secolo.

Le leggi cristiane proibiscono ovunque il culto pubblico della vecchia fede, compresi boschi, alberi, pietre e fonti sacre.

Chi vuole restare legato alla Tradizione degli antenati deve farlo di nascosto, pena severe condanne, sino alla morte.

Gli antichi Dèi dei Germani e dei Norreni sono fatti passare dalle nuove autorità cristiane come demoni, in una spietata opera di demonizzazione, come era già accaduto per gli Dèi di altri popoli Indoeuropei.

## **EPILOGO**

A Benevento le reminiscenze del culto dell'albero sacro di tradizione germanica non erano destinate a venire del tutto meno, tanto che leggende locali narravano come periodicamente gruppi di donne si riunissero intorno a un albero di noce, forse lo stesso abbattuto da Barbato e magicamente rinato, lungo le rive del fiume Sabato in luogo ancor oggi noto come Ripa delle Janare, riva delle streghe, e come testimoniato anche dalla fama di Benevento come "città delle streghe" documentata da vari processi susseguitisi nei secoli sino all'età moderna (23). Stefano Gasparri esprime alcune valutazioni di particolare interesse sulla persistenza fra le popolazioni locali di antichi riti di origine germanica: «Inoltre, un rituale attestato a Benevento, e che è possibile ritenere...ancora praticato nella seconda metà del secolo VII, mostra la vitalità sul suolo italiano di cerimonie che, anche avendo senza dubbio perso il loro valore autenticamente religioso, conservavano un ruolo di pubblica affermazione di appartenenza a determinate tradizioni (longobarde), ritenute produttrici di posizioni sociali e politiche egemoniche: in altri termini, coloro che vi prendevano parte si dichiaravano pubblicamente membri dell'aristocrazia guerriera dominante, di

tradizione longobarda. Il rituale consisteva in una corsa sfrenata a cavallo di un gruppo di cavalieri armati di lance da e verso un albero sacro – o che almeno un tempo era considerato tale – allo scopo di afferrare brandelli della pelle di un animale appeso ai rami della pianta e di divorarli: rituale totemico, nel suo significato originario (giacché i partecipanti al rito divoravano il corpo teriomorfo del dio), esso esprimeva gli antichi rapporti dei Longobardi con i nomadi e dunque la complessità della loro traiettoria culturale. Ed esprimeva anche la tenacia di certe tradizioni, il cui humus non cristiano conviveva in modo problematico con la già avvenuta cristianizzazione dei Longobardi stessi. Rituale guerriero, anche, quello di Benevento: e in effetti tutta la dimensione pagana della cultura tradizionale longobarda è riferibile alla guerra» (24).

A Pacentro – area ben più eccentrica ed in ciò meno controllata dal potere centrale – l’antica cerimonia di iniziazione all’età adulta dei giovani, con ogni evidenza risalente alle lontane radici germaniche di questa gente, andò invece sopravvivendo ben oltre la fine del Regno Longobardo (25) nel Medioevo sino all’età moderna e contemporanea, come manifestazione identitaria dell’intera comunità locale, ancor oggi conservata e vitale con il suggestivo nome di “Corsa degli Zingari”.

1. J. G. Frazer, *Il ramo d’oro*, Newton Compton 1992, p. 139.
2. P. C. Tacito, *La Germania*, 9, *Bur* 1998, p. 211 s.
3. G. Dumézil, *Gli Dèi dei Germani*, Adelphi 1994.
4. G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, Euroclub 1996, p. 482 s.
5. *Ibid.*, p. 483.
6. “Simboli celti. Dalla croce al menhir: immagini, divinità, oggetti sacri”, M. Centini, ed. Red.
7. “Ogam. L’alfabeto celtico degli alberi”, vol. II, F. Gasparotti.
8. “Ogam. L’alfabeto celtico degli alberi”, vol. I, F. Gasparotti.
9. E.O.G. Turville Petre, *Gli Dèi Vichinghi*, Ghibli 2016, p. 313.
10. P. C. Tacito, *La Germania*, 39, ed. cit., p. 275 s.
11. *Ibid.*, p. 277.
12. *Fabrizio Bandini* “I boschi sacri e l’albero cosmico”.
13. G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, ed. cit, p. 483.
14. Ernest Tonnebat, *La religion des Germains*, Presses Universitaires de France, Parigi 1948
15. Fornasaro nel suo *Saggio la Medicina nei Longobardi*
16. Paolo Diacono *Historia Langobardarum*
17. *Voluspá*, 19
18. *Voluspá*, 2
19. G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, ed. cit, p. 533
20. M. Polia, *Le rune e i simboli*, Il Cerchio 1983, G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, E. Thorsson, Futhark, Weiser Books 1984, E. Thorsson, *Runelore*, Weiser Books 1987.
21. S. ROVAGNATI, “I Longobardi”, *Xenia*, Milano, 2003, p. 101.
22. Marina Montesano “Vita di Barbato” Luni editrice 1994, p 37 e ss.
23. PARAVICINI-BAGLIANI 2008; una eco in *SELVAGGIO* 2008
24. GASPARRI 2005, p. 23
25. DELOGU 2016; GASPARRI 2016.